

All'università, ieri, il clima dei giorni che «contano»

Guardi il mare di gente che sta qui dentro, vedi le bandiere, gli striscioni, molte facce che conosco bene, e pensi subito a certe date, i momenti «importanti» dell'università romana. L'aprile '66, quando gli studenti lanciarono la sfida ai fascisti che avevano ammazzato Paolo Rossi, il comizio di Parri alla Minerva, migliaia di ragazzi nei rialti, moltissimi per la prima volta, finalmente fuori da una vecchia cappa di indifferenza e conformismo. Il tumulto del '68, alle gremite, i cortei, le occupazioni, le foto di Che Guevara, la scoperta violenta e durissima della politica, vista quasi come rivoluzione alle porte. Pensi all'autunno caldo, le delegazioni operate in aula magna, finalmente un diritto di parola. E naturalmente i ricordi dei giorni neri, esattamente tre anni fa, l'assalto a Lama, le bastonate, i feriti, la rabbia e la paura di quel giorno.



Ieri c'era esattamente quel clima. Ci sono giornate che sono come dei «palazzi» nella storia di questo ateneo: restano i simboli di un periodo, di una situazione particolare, di un modo di collegarsi con le difficoltà, le speranze, le angosce, la vita di tutta una città.

Vieni all'università in un giorno qualsiasi, e sembra che sia nulla, una piazza che non succede niente e tutto è sempre uguale, stanco, inutile. Ma quando è il momento di «stringere» di fare una scelta, allora improvvisamente l'ateneo diventa un punto nevralgico, un nodo decisivo, dove si scontrano umori, sensazioni, diffidenze, volontà di reagire. Funziona da termometro, da segnale, si possono capire tante cose,

magari ancora confuse, piene di contraddizioni, e forse domani saranno chiarissime a tutti.

Ci sono tanti giorni in piazza; sono studenti e operai che hanno scoperto la politica in questi anni; gli anni tremendi del terrorismo e della lotta al terrorismo. Sono comunisti, cattolici, socialisti, giovani ricini ai partiti laici. Per loro in fondo è anche più semplice: il nemico è lì, son quelli che sparano, gli assassini feroci di

Guido Rossa e di Aldo Moro. Chiedo: perché sei qui alla manifestazione? «Perché hanno ucciso Vittorio Bachelet». Non c'è bisogno di spiegare, di fornire motivi; è assolutamente scontato, logico. Quello che è molto meno chiaro è la risposta. Basta la manifestazione, basta lo sdegno? Schierarsi, va bene, ma come si vince?

Alla Minerva ci sono anche tutti coloro che da decenni fanno in prima fila, ogni volta che lo scontro po-

lítico diventa più alto. Gli operai della Fatme, l'Atac, gli edili, un settore importante dell'intellettuale romano, ci sono molti di quelli che tre anni fa stavano dall'altra parte. I capi del «movimento 77», gli inventori dell'idea sciagurata «né con lo Stato né con le BR». Non applaudono, certo, ma intanto stanno qui. Vuol dire qualcosa: adesso esiste, è netto il confine della democrazia. E al momento in cui bisogna mobilitarsi,

quando si affrontano le prove decisive, il fronte diventa più ampio. Restano tutti i dubbi, le divisioni, le perplessità. Resta una grande distanza col movimento operaio. Però si è riallacciato un discorso.

Ieri ho incontrato molti amici che non vedo da 10 anni. Quelli del '68, passati per tutta l'esperienza dell'Estremismo. Parlarono male del PCI e dei sindacati, ma erano in piazza. Non è vero che il '68 è solo il retroscena del brigatismo.

Finiva la manifestazione con un'assemblea sulla scalinata di Lettere. Un ragazzo con il megafono fa il famoso «comizio volante». Si chiama Franco Russo, e non è più proprio un ragazzo. Nessuno lo conosce, ma 12 anni fa era famoso, il capo degli studenti di Roma, un leader prestigioso che produceva gli appunti anche alla Sorbona. Anche lui è stato alla manifestazione.

Si sceglie il capannello e chiedo a un giovanotto — avrà vent'anni — che dice di essere un militante di DP, e spiega che il quadro dell'Unità sono gli errori del PCI e la solidarietà nazionale: da che parte stai? «Contro il terrorismo»; sì, ma da che parte stai, con chi? «Con la democrazia»; con questa democrazia, con Bachelet? «La democrazia va allargata. Deve diventare più grande, bisogna battere i padroni, e i terroristi fanno il gioco dei padroni»; va bene, d'accordo, ma tu stai con questa democrazia, a sei contro? «Rid, allarga le braccia per dirmi che non è convinto, che la domanda è faziosa. Poi rispondi di sì. Con questa democrazia».

Piero Sansonetti

Si rifanno vivi gli sciacalli telefonici

Puntuali, dopo l'assassinio, arrivano i «falsi allarmi»

Chiamate anonime alla Questura e ai giornali, come nei giorni del sequestro Moro - Complicità (inconsapevole?)

Commosa cerimonia a palazzo di Giustizia

Magistrati, avvocati, lavoratori e numerosi cittadini si sono incontrati ieri a Palazzo di Giustizia, nella aula intitolata a Vittorio Orecchio, per onorare la memoria di Vittorio Bachelet, il vice presidente del Consiglio superiore della magistratura, barbaramente assassinato dalle BR martedì mattina.

Nei corsi dell'affollatissima assemblea hanno preso la parola molti oratori per ricordare la figura umana e civile di un «uomo buono e giusto», come lui detto il presidente dell'Associazione nazionale magistrati, Corrado Ruggiero.

Dopo di lui hanno commemorato Vittorio Bachelet il giudice Gianfranco Viglietta a nome della sezione romana di «Magistratura democratica», il rappresentante della corrente «Unità per la Costituzione» Umberto Apice e Giuseppe Valensise, presidente del consiglio dell'ordine degli avvocati e procuratori di Roma.

«Ansa - Roma, 13 Feb. — Un vigile è rimasto ferito nel corso di una sparatoria avvenuta alle 13.10 in via Appia all'altezza dell'incrocio con via Santa Maria delle Mole. Polizia e carabinieri intervenuti sul posto ricevevano una «127» chiara sulla quale si sarebbero allontanati i responsabili della sparatoria. Questo è il testo di un dispaccio di agenzia arrivato ieri pomeriggio, due minuti dopo le 14, sui lavori di tutte le redazioni dei giornali.

Solo mezz'ora dopo si è scoperto che non era vero niente, che era un falso allarme, che nessun vigile era stato ferito e disarmato, come aveva invece affermato con voce sicura un anonimo poco prima al telefono del «112». Era un siciliano. Sarà stato soddisfatto della sua opera con una sola telefonata e riuscito a far muovere volenti della polizia e gazzelle dei carabinieri messo in allarme a mezzogiorno, ma ha fatto perdere tempo e fatica a tutti.

Non è stato un caso isolato. Telefonate anonime ai giornali, («c'è una bomba all'Acotral»), alle scuole, agli uffici, se ne sono contate a decine. Anche in Questura è arrivata un'altra «strana» chiamata. Alla «sala operativa» si è fatta sentire la voce di un uomo che si è qualificato come un giornalista di «Vita sera». «Sono qui sotto alla sala cronisti della Questura — ha detto — ci hanno

detto che hanno ammazzato un magistrato. Dove è successo, come?». All'operativa questa domanda getta lo scompiglio. Ma poi in qualche minuto si scopre che era opera di uno sciacallo anche questa: il vero giornalista di Vita Sera non aveva chiamato, non c'era stato nessun attentato.

I mitomani, cominciano a usare tecniche più raffinate, fanno avvisi che sono sempre più studiati, credibili: sanno già evidentemente come funziona la Questura. E per la polizia controllare la veridicità di un messaggio diventa sempre più difficile. Molte volte si deve ricorrere sul posto, controllare, tornare indietro con un nulla di fatto.

Sempre, dopo i peggiori assassinii, gli sciacalli tornano a far sentire la loro voce. Già da un mese, a controllare, in quei cinquanta giorni giunsero alla polizia migliaia e migliaia di segnalazioni ogni 24 ore: erano tutte, anzi, tutte, richieste di un impiego di tempo e uomini, che sarebbero stati usati altrove, forse. Risorgimento di tutti. Gli sciacalli sono malati, si è detto. Si «vendicano» con una telefonata di una società nella quale si sentono probabilmente frustrati. Il loro delirio di potenza passa attraverso l'anonimato del filo del telefono. Malati, ma complici dei terroristi. E forse non tutti, non sempre, inconsapevoli — ha detto — ci hanno

La «mappa» delle rapine compiute dai terroristi nelle autorimesse

Ma dove nascondono le auto per tanto tempo?

La «131» dei terroristi che hanno ucciso Bachelet era stata rubata il 2 agosto dell'anno scorso - Si sta indagando per scoprire se c'è un covo che serve da nascondiglio - Ogni volta si portano via quattro, cinque vetture

È stato detto più volte che rapinare un garage per un terrorista è un po' come sottoporsi ad una specie di rito d'iniziazione. L'ingresso ufficiale nell'organizzazione avverrebbe proprio così. E' chiaro, però, che questa continua ad essere soltanto un'ipotesi fra le tante. Diciamo che ci si è arrivati seguendo un filo logico: se un «pezzo da novanta» delle «br» (per esempio) dovesse essere costretto ad esporsi in una circostanza così «spicciola», potrebbe voler dire che l'«esercito clandestino» sarebbe rimasto senza i soldati semplici. E questo, almeno in teoria, sembra ancora insostenibile.

Dove si ritirano i documenti d'identità presi all'università

In un comunicato diffuso ieri la questura di Roma informa dove bisogna andare a ritirare il proprio documento di riconoscimento, se si è stati identificati all'interno della città universitaria dopo l'assassinio del professor Vittorio Bachelet.

I documenti consegnati agli agenti di polizia si ritirano presso il commissariato di S. Lorenzo, quelli presi dai carabinieri presso la caserma di S. Lorenzo in Lucina.

Di questi «riti» (chiamiamoli così) in questi ultimi tempi ce ne sono stati molti. E tutte le volte hanno fruttato lo stesso esito: «botto»; cinque, o sei automobili ogni colpo. Vetture — anche questa è una costante — quasi tutte dello stesso tipo: «Giulia», «132», «128». Macchine definite «anonime», poco appariscenti, ma nello stesso tempo agili e veloci. La 121 Fiat bianca usata dai terroristi che hanno ucciso Bachelet, — per esempio — era stata rubata il 2 agosto, insieme ad altre auto già usate per attentati.

Ma cerchiamo di tracciare la storia di questi furti organizzati cui i brigatisti sembrano dedicarsi con molto impegno. Del resto, per le loro imprese criminali di auto, ne hanno bisogno: un parco consistente che — sicuramente — tengono nascosto da qualche parte. Si badi, ancora non si è mai scoperta nessuna sede di deposito di vetture rubate dalle «br». Fino adesso sono stati scoperti soltanto covi, appartamenti-base. Ed è, infatti, questa la nuova preoccupazione dei responsabili del terrorismo in questura: mettersi sulle tracce di chi ha il compito di tenere nascoste tutte queste macchine.

Ma andiamo con ordine. Cominciamo con una rapina in un garage, avvenuta il 18 maggio di due anni or sono. Poco prima di mezzanotte di quel giorno in una rimessa di via Prenestante al numero 396, entrano due persone. Hanno un passamontagna calato sul viso. Dalla voce,



però, si capisce che non devono avere più di 25-30 anni. Entrano nel box dove il guardiano sta sonnecchiando, lo immobilizzano e lo costrungono a sdraiarsi per terra. A colpo sicuro, poi, vanno verso una «Mini» e una «Ford»: le mettono in moto e con una rapida accelerata escono dal garage. Notizie di queste due auto non se ne sono più avute. Soltanto le loro targhe rispettivamente Roma F9817 e Roma U049521 verranno ritrovate in un covo di brigatisti, nell'ottobre dello stesso anno, in via di Porta Tiburtina.

Passa un anno, o poco più, e arriviamo all'estate dell'anno scorso, il 2 agosto, in via Chisimiano nel quartiere Trieste, quattro brigatisti fanno irruzione nella rimessa che sta al numero 32 di quella strada. Pochi minuti prima delle 22 i terroristi (questa volta a viso scoperto) tutti armati di pistole entrano nel garage e minacciano tre persone che in quel momento si trovano dentro. Sono il proprietario Giuseppe Cicaleto, sua moglie Iolanda, e circa due mesi di distanza dal giorno della cattura di Prospero Gallinari, in via Vetulonia, quando fu sorpreso dall'equipaggio di una «vo-

lante» a sostituire la targa di un'altra «Giulia», rubata sempre nella notte del 2 agosto, in un altro garage: adesso vedremo anche questo fatto.

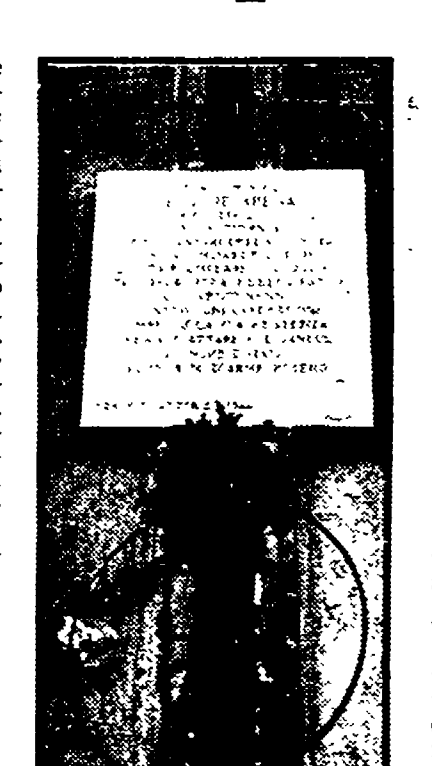
Infatti quasi alla stessa ora della stessa notte, in un quartiere diverso (al Portuense) viene assalito un altro garage, in via Giovambattista Magnaghi, numero 58. Anche questa volta i terroristi (in quattro) fanno pressappoco lo stesso lavoro: puntano le pistole contro il guardiano, lo legano e poi si portano via quattro automobili: una «Giulia» blu (quella, appunto, trovata in possesso di Gallinari) targata Roma G69245; una «131» metallizzata, una «132» blu, e una «128» bianca. Di questo giorno alla manca all'appello soltanto la «128» bianca. La «131» e la «132» vengono infatti ritrovate alla periferia della città, dopo l'attentato contro un agente della «Poller», compiuto a Centocelle.

Ancora una volta, quindi, l'attenzione degli inquirenti (già impegnati a ricostruire dinamiche di attentati, identità di terroristi, testimonianze) viene riportata sulle rapine nelle autorimesse. In questi giorni, specialmente dopo l'ultimo ferace assassinio di questo giorno alla periferia di Centocelle, una «équipe di funzionari della Digos sta cercando di mettere ordine in questo turbinio di rapine di scambi di targhe di auto abbandonate, e non usate dai terroristi. E' un lavoro che, se darà dei frutti, potrà aprire nuovi spazi per l'identificazione (almeno) di una delle basi usate dalle «br» per nascondere il loro parco-macchine.

A piazza Risorgimento

Bruciata la lapide di un partigiano

L'obiettivo del fotografo è puntato sulla lapide — quella di Ettore Arena, eroe della Resistenza — annerita dal fumo; i fascisti di piazza Risorgimento gli hanno dato fuoco l'altra sera. Le parole che ricordano la vita e il martirio di questo vane antifascista si leggono a malapena e della corona di fiori, tutti garofani rossi, è rimasta solo «l'anima» di ferro. Davanti al numero 14 della piazza diventata teatro di scorribande e violenze dei teppisti neri incontriamo il fratello e la madre di Ettore: sono addolorati, indignati: «Questi vigliacchi scrivono e imbrattano tutti i muri del quartiere, vorrebbero che diventasse nero, ma non è così; l'altra sera quando hanno fatto questa brutta azione sono accorsi i commercianti di piazza Risorgimento e è stato uno degli autisti degli autobus che stazionavano qui al capolinea a spegnere le fiamme con gli estintori».



Accanto a lui la madre, una donna di ottanta anni, ancora forte nonostante l'età e le malattie. «E' come se me lo avessero ammazzato per la seconda volta», dice mentre saliamo le scale che portano all'appartamento della famiglia Arena. La casa è rimasta così come era in quegli anni quando era diventato un polo di centri della lotta partigiana: «Siamo stati tutti antifascisti — dice Maria Calabretta — io e i miei cinque figli abbiamo rischiato la vita... e ora arrivano questi oltraggi». Sulle pareti disadornate della camera da pranzo alcune foto incorniciate con semplicità ricordano gli anni della Resistenza, al centro quella del giovane Ettore e la lettera, l'ultima, prima di essere fucilato: «Carissimi genitori, io mi sono arruolato in marina come torpediniere, quando torno a Roma nel '44 — racconta la madre — mi disse che volevo restare e morire nella città». Subito divenne uno degli elementi più attivi dell'attività clandestina nella città e l'apparimento si trasformò in un punto di incontro per molti giovani come lui: in breve si riempì di indumenti, rifornimenti, armi e munizioni. «Erano tempi durissimi — ricorda la signora Calabretta — ogni volta che suonavano i colpi di cannone, mi si fermava il cuore...». Andò avanti così per alcuni mesi. Poi arrivò il giorno dell'arresto. Ettore fu vittima di una «spisata». Una telefonata gli annunciò un incontro con altri compagni a piazza Sestese, lui ci andò e la fine. Portato a via Tasso subì le torture senza parlare, dalla sua bocca non uscirono i nomi dei compagni. Il processo a via Lucullo e, infine, la fucilazione a Forte Bravetta.

Scarpato, il famoso torturatore di via Tasso prima di morire fece i nomi dei tre delatori: Nello Rosi, Ubaldo Cipolla e Biagio Rodi. «Si spaventavano per compari», dice Fortunato Arena, uno dei fratelli di Ettore — e uno di questi. Rosi, veniva qui, parlava con tutti noi, come poteva, non immaginare che fossero delle spie!».

E questa lapide che è stata bruciata dai fascisti resterà così, a testimonianza di un gesto tanto stupido quanto oltraggioso compiuto da chi crede di avere sempre l'impunità dalla propria parte.

il partito

COMITATO REGIONALE GRUPPO LAVORO PROBLEMI DELLO STATO REG. — E' convocato per oggi, alle ore 17, il comitato regionale di via Salaria, Gruppo regionale di Lavoro sul problema dello Stato. (Alina Maria Ce.)

ROMA — Alle 11, manifestazione di piazza di coordinamento, si riunisce il comitato regionale del 17 (Vittorio Ciampi).

SEZIONI DI LAVORO — CULTURALE, domani, alle 9 e 21 (Industria e cultura); «La cultura e la cultura di massa»; a Roma e in Lazio, una visita della casa di Cesare Pavese e della casa di Cesare Pavese; a Roma, il compagno Corrado Mori; a Palermo, il compagno Luigi Cacciari e Renato Nicosi; a Corridonia, il compagno Valerio Veronesi.

ASSEMBLEE — OGGI IL COMPAGNO GIOFFI A CINECITTA': alle 15, assemblea di via Salaria con il compagno Paolo Calvi, vicepresidente della giunta regionale e membro del C.C.; CAMPO MARCE alle 19,30 (Parola); OLEVANO alle 19,30 (Parola); LABICO alle 20,30 (Parola); MONTETRONO alle 18,30 (Parola).

CIRCOSCRIZIONI E ZONE DELLA PROVINCIA — Il circ. alle 15 a Salaria, Comitato di Zona (Vestito); XIII circ. alle 18 a Ostia Antica, comitato di zona (D. G. 1909); ATTIVITA' FEMMINILE (Barbieri); TIVOLI alle 18 a Guidonia.

attivo comunale (Fabbro); CIVITAVECCHIA: a Cerveteri alle 18 al comitato socialista (Orlando Benvenuto).

CONGRESSI DI SEZIONE E DI CELLULA E CONFERENZE DI ORGANIZZAZIONE — TRASTEVERE alle 17 (Imbellone); ACEA alle 17,30 a Ostiense (Fredda); BORGIO S. MARIE alle 19,30 (Giuliano).

UNIVERSITARIA alle 20 in zona di via Magistero.

XVI CIRC. alle 18 al Circolo LA PROVINCIA — Presso i centri zona sono reperibili i manifesti e i volantini della sezione di via Valmontone che si terrà a Tivoli sabato 16 febbraio. Le sezioni interessate sono pregate di ritirarli con urgenza.

VIII CIRC. alle 17 al Centro «Otto» di Borghesana con il compagno Luigi Fabbro.

Continua la conferenza dell'XI CIRC. alle 17 nella sala di via Mercati Generali, con il compagno Sandro Morelli, segretario della Federazione e membro del C.C.

XII CIRC. alle 20 a MONTEVERDE VECCHIO con il compagno Mario Quattrone.

XIII CIRC. alle 20 a MONTETRONO con il compagno «Concetto Marchese» di Tivoli con il compagno Leo Canino.

XII CIRC. alle 17,30 a VIETINIA con il compagno Mario Tuve.

AVIX CIRC. alle 17 a PRIMAVALLE con il compagno Ugo Vetere.



LONGO ALLA MOSTRA DI REZA OLIA Il presidente del PCI, Luigi Longo, ha visitato ieri mattina la mostra — allestita a palazzo Valentini — dello scultore Reza Olia. Il compagno Longo è stato accolto dal presidente dell'amministrazione provinciale Lamberto Mancini, dal vicepresidente Angelo Marroni, dagli assessori Ciuffini, Scalcà e Ciocci e dal sindaco di Fiano Romano, Stefano Paladini. Il presidente Mancini ha donato al compagno Longo una medaglia coniate per il centenario della Provincia di Roma.

Luigi Longo si è intrattenuto a lungo in particolare modo davanti alla scultura «la fine dello scia» e al grande disegno «venerdì nero». La mostra dell'artista iraniano — patrocinata dall'assessorato alla cultura e alla pubblica istruzione della Provincia — resterà aperta fino al 25 febbraio.

Sabato alle 9,30 in piazza Esedra sciopero degli studenti medi

Sabato prossimo, 16 febbraio, sciopero nazionale degli studenti medi: per conquistare una nuova legge di modifica della democrazia studentesca, per battere il terrorismo e contro la politica appaltata dal governo. A Roma l'attacco è stato lanciato a piazza Esedra dove, alle 9,30, partirà un corteo. Al termine della manifestazione parleranno rappresentanti dei movimenti politici giovanili.

Dopo quella di ieri all'università la giornata sarà l'occasione per una risposta di massa agli ultimi criminali attentati, alle violenze dell'attacco eversivo. In un volantino diffuso dal coordinamento cittadino degli studenti medi si legge tra l'altro che «la risposta dei giovani al terrorismo sarà tanto più forte quanto più saprà legarsi alla lotta per una trasformazione profonda della politica economica e sociale».

Invito ai calvi che si vergognano di portare il parrucchino e... a quelli che già lo portano

A ROMA, il 13-14-15-16 febbraio presso il CENTRO T.F. Via G. Bullari 8/11 Tel. 06/752429 — dalle 9 alle 19 — ci sarà anch'io CESARE RAGAZZI — quello della foto — bolognese, calvo, titolare dei laboratori T.F.



Venite, desideriamo dimostrarVi come un calvo possa riavere dei capelli veri, naturali. Capelli da pettinare con la riga, senza riga, all'indietro, come gli pare. Capelli veri, da lavare con lo shampoo quando vuole, da farci all'amore o tuffarsi in mare senza il timore di... perdere la testa.

Venite. Resterete prima sbalorditi, poi entusiasti del nostro Sistema T.F., della nostra serietà, dei nostri risultati. E dei Vostrî... Per un appuntamento riservato, ma senza alcun impegno, telefonateci

arte e tecnica dei capelli veri